

IL FEDERALISMO DEGLI STATI UNITI

Alexis de Tocqueville nacque a Verneuil, presso Parigi, nel 1805.

Nel 1831-32 compì un viaggio di studio negli Stati Uniti, durante il quale esaminò da vicino il funzionamento delle istituzioni politiche, amministrative e giudiziarie del Paese.

Da questa esperienza egli trasse il saggio *La democrazia in America*, pubblicato in due parti, rispettivamente nel 1835 e nel 1840.

LA COSTITUZIONE FEDERALE

Abbiamo fin qui considerato ogni Stato come formante un tutto completo, abbiamo visto le diverse forze messe in moto dal popolo e insieme i mezzi d'azione di cui questo si serve. Ma tutti questi Stati, che abbiamo considerato come indipendenti, sono tuttavia costretti a obbedire, in certi casi, a un'autorità superiore che è quella dell'Unione. È venuto quindi il momento di esaminare la parte di sovranità concessa all'Unione, e di gettare un rapido sguardo alla costituzione federale.

Cenno storico sulla costituzione federale

Le tredici colonie che scossero simultaneamente il giogo dell'Inghilterra alla fine del secolo scorso, avevano, come abbiamo detto, la stessa religione, la stessa lingua, gli stessi costumi, quasi le stesse leggi; esse lottavano contro un nemico comune, dovevano dunque avere forti ragioni per unirsi intimamente fra loro, e fondersi in una sola nazione.

Ma poiché ciascuna di esse aveva sempre avuto un'esistenza a parte e un governo proprio, ed aveva creato interessi e usanze particolari, era naturale che ripugnasse loro una unione solida e completa che avrebbe fatto sparire, nella fusione, le personalità particolari. Di qui due tendenze opposte: l'una che spingeva gli angloamericani a unirsi, l'altra a dividersi.

Finché durò la guerra con la madrepatria, la necessità fece prevalere il principio dell'unione; e benché le leggi costituenti quest'unione fossero molto difettose, il legame comune resistette.



Ma, conclusa la pace, i difetti della legislazione si mostrarono apertamente e sembrò che lo stato a poco a poco si dissolvesse. Ogni colonia, divenuta una repubblica indipendente, si impadronì della intera sovranità, mentre il governo federale, condannato alla debolezza dalla sua costituzione e non più sostenuto dal sentimento del pericolo, vide la sua bandiera abbandonata agli oltraggi dei grandi popoli di Europa, e si ridusse al punto di non poter neanche tener testa alle tribù indiane e pagare i debiti contratti durante la guerra d'indipendenza. Vicino a perire, dichiarò egli stesso ufficialmente la sua impotenza e si appellò a un potere costituente.

Se c'è stato un momento in cui l'America si è elevata a quell'alto grado di gloria in cui l'immaginazione orgogliosa dei suoi abitanti vorrebbe mostrarcela continuamente, fu proprio nel momento in cui il potere nazionale veniva in certo modo ad abdicare. Un popolo che lotta con energia per conquistarsi l'indipendenza, è spettacolo che tutti i secoli ci possono dare. Gli sforzi fatti dagli americani per sottrarsi al dominio inglese sono stati molto esagerati. Separati dai loro nemici da 1300 leghe di mare, aiutati da un potente alleato, gli Stati Uniti dovettero la vittoria assai più alla loro posizione geografica che al valore dell'esercito o al patriottismo dei cittadini. Chi mai potrà paragonare la guerra d'America alle guerre della rivoluzione francese, e gli sforzi degli americani ai nostri, allorché la Francia, in lotta con l'Europa intera, senza denaro, senza credito, senza alleati, gettava la ventesima parte della sua popolazione contro il nemico, spegnendo con una mano l'incendio che divorava le sue viscere, e con l'altra portando la torcia per diffonderlo intorno a sé?

Ma quello che c'è di nuovo nella storia delle nazioni, è lo spettacolo di un gran popolo che, avvertito dai suoi legislatori che gli ingranaggi del governo si arrestano, rivolge senza fretta e senza paura gli sguardi su se stesso, misura la profondità del male, si contiene per due anni, al solo scopo di scoprire con calma un rimedio e, trovato, vi si sottomette volontariamente, senza che esso costi una goccia di sangue né una lacrima.

Quando l'insufficienza della prima costituzione federale si fece sentire, il fervore delle passioni politiche nato con la rivoluzione si era in parte calmato, mentre tutti i grandi uomini creati dalla rivoluzione erano ancora in vita. Fu questa una doppia fortuna per l'America. La poco numerosa assemblea, che si incaricò di redigere la seconda costituzione, comprendeva i migliori spiriti e i più nobili caratteri che fossero mai apparsi nel nuovo mondo. George Washington la presiedeva.

Questa commissione nazionale, dopo lunghe e mature deliberazioni, offrì all'approvazione del popolo un corpo di leggi organiche che ancora ai nostri giorni regge l'Unione. Tutti gli Stati successivamente l'adottarono. Il nuovo governo federale entrò in funzione nel 1789, dopo due anni di interregno. La rivoluzione d'America finiva dunque precisamente nel momento in cui la nostra cominciava.

Quadro sommario della costituzione federale

Una prima difficoltà si presentò agli americani. Si trattava di dividere la sovranità in modo che i diversi Stati che formavano l'Unione continuassero a governarsi da soli in tutto ciò che riguardava la loro politica interna, senza che la nazione intera, rappresentata dall'Unione, cessasse di costituire un corpo unico, capace di provvedere a tutti i bisogni generali. Questione assai complessa e difficile a risolvere. Era impossibile fissare precedentemente, in modo esatto e completo, la parte di potere che doveva spettare a ciascuno dei due governi, fra i quali si stava per dividere la sovranità. Chi mai può prevedere tutti i particolari della vita di un popolo?

I doveri e i diritti del governo federale erano semplici e molto facili a definire, poiché l'Unione era stata formata allo scopo di rispondere ad alcuni grandi bisogni generali; invece i doveri e i diritti dei governi statali erano molti e complicati, poiché il governo statale penetrava in tutti i particolari della vita sociale. Le attribuzioni del governo federale furono pertanto definite accuratamente, e si dichiarò che tutto ciò che non era compreso in esse rientrava nell'ambito delle attribuzioni dei governi statali.

Così il governo degli Stati rappresentò il diritto comune, il governo federale l'eccezione.

Ma poiché si prevede che in pratica potevano sorgere questioni riguardo ai limiti esatti di questo governo eccezionale, e che sarebbe stato assai pericoloso abbandonarne la soluzione ai tribunali ordinari, istituiti nei diversi Stati, dagli Stati stessi, si creò una corte federale, tribunale unico, che, fra le altre attribuzioni, ebbe quella di mantenere fra i due governi rivali la divisione di poteri stabilita dalla costituzione.



H. C. Christy, La firma della Costituzione (1787), 1940.

Attribuzioni del governo federale

I popoli fra loro non sono che individui. Soprattutto per comparire degnamente di fronte agli stranieri, una nazione ha bisogno di un unico governo.

All'Unione fu pertanto accordato il diritto esclusivo di fare la pace e la guerra, di concludere trattati di commercio, di arruolare eserciti, di armare flotte.

La necessità di un governo nazionale non si fa altrettanto imperiosamente sentire nella direzione degli affari interni; tuttavia, vi sono alcuni interessi generali ai quali solo un'autorità generale può utilmente provvedere.

All'Unione fu lasciato il diritto di regolare tutto ciò che si riferisce al valore della moneta; fu incaricata del servizio postale; ebbe il diritto di aprire grandi comunicazioni per unire le diverse parti del territorio. In generale, i governi statali furono lasciati liberi nella loro sfera particolare; tuttavia siccome qualcuno di essi poteva abusare di questa indipendenza e compromettere con misure imprudenti la sicurezza dell'Unione intera, così, per casi precedentemente definiti, si permise al governo federale l'intervento negli affari interni degli Stati.

In tal modo, pur riconoscendo a ciascuna repubblica confederata il potere di modificare e cambiare le legislazione, fu peraltro ad essa impedito di fare leggi retroattive e di creare nel suo seno una classe di nobili.

Infine, poiché occorre che il governo federale adempisse agli obblighi impostigli, gli si dette il diritto illimitato di stabilire imposte.

da A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, Rizzoli, Milano 1999